Via del Sociale n. 7

Tanti percorsi, una sola strada

SETTEMBRE 2015 | ANNO 03 - NUMERO 1

Coltiviamo Diritti

Ass. Insieme
Centro sportivo sociale Samia

Cultura
Nessuno da Salutare

Attimi Impressi

Lu'cantante
Mannarino

SOMMARIO

2 **Editoriale**

3 **Sommario**

4 **Associazione Insieme**
Centro sportivo sociale Samia

6 **Intervista**
Una regione a misura di bambino

8 **Diritti**
i principali diritti dei bambini in parole semplici

10 **Psicologia**
I diritti negati e dimenticati tra le mura delle carceri

11 **Psicologia**
La narrazione come cura di sé

12 **Cultura**
Nessuno da salutare

14 **Psicologia**
Assertività e diritti assertivi

15 **Sanità**
La solidarietà cura tutti

16 **Attimi Impressi**
Il gioco è una cosa seria

18 **Associazioni**
La Potenza di una rete sociale

19 **Associazioni**
Il giardino sotto i tigli

20 **Associazioni**
Risvegli comunitari

22 **Salute**
Il diritto di essere ascoltati

24 **Lavoro**
Il minimo Indispensabile
La strage silenziosa

26 **Salute**
Una sanità che non ha prezzo

27 **Cinema**
"Pulce non c'è": un amore senza limiti

Rubriche

28 **Lu' Cantante**
29 **Grafologicamente**
30 **A 4 zampe**
31 **Giadin cucina**

Coltiviamo Diritti

E' un'affermazione ed è un invito il titolo scelto per questa edizione di Via del Sociale che parla di realtà diverse seguendo la strada del diritto. Un percorso ricco di spunti su cui riflettere per scoprire che intorno e dentro un'affermazione riportata e studiata sui libri di giurisprudenza c'è una storia, tante storie magari di lotta, di sconfitte e di vittorie. Ci sono le lacrime ed il sangue versato da chi neanche con la vita è riuscito ad ottenere quello che per altri, invece, è garantito per legge. Parliamo di diritti enunciati ma che ancora non trovano sempre attuazione come quelli che rimandano alla Dichiarazione universale dei diritti umani, promossa dalle Nazioni Unite e sottoscritta a Parigi il 10 dicembre del 1948. Da allora poi la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, confluita nel 2004 nella Costituzione Europea. Nonostante i grandi passi in avanti fatti per dotarsi degli strumenti necessari alla tutela dei diritti restano spesso questi ultimi solo dei semi in un terreno sterile. Non c'è legge che serva davvero se intorno a questa non vi è la profonda condivisione dei principi che l'hanno generata. Se non c'è il rispetto, prima ancora, dell'essere umano. A sostenere i diritti non ci può essere solo il lavoro del legislatore ma una forte convinzione da parte della società che deve continuare a coltivare, innaffiare e curare quel seme piantato ed i cui frutti sono buoni per tutti: la convivenza serena in una grande comunità in cui ogni bambino è responsabilità di tutti, la sofferenza di uno è problema anche degli altri. La verità è che molti diritti restano una chimera per tanti e le belle parole non bastano oggi come ieri. Anche per questo abbiamo pensato al diritto come ad una pianta che cresce: per curarla bisogna sporcarsi le mani. Bisogna sudare per togliere intorno alla pianta buona le erbacce che potrebbero ricoprirla ed ucciderla o anche solo nasconderla facendola crescere lenta o infruttuosa. Perchè la pianta di fagiolo? Questo è stato un caso ma poi abbiamo scoperto il significato ed il valore anche simbolico di questo frutto della terra. Alla base della sopravvivenza di molte famiglie povere in Basilicata in passato, il fagiolo evoca l'immortalità, la protezione dal male. Entrambi questi ultimi valori sono quelli che sostengono e ispirano i diritti fondamentali eterni e con l'unico obiettivo di perseguire il bene comune.

Via del Sociale n° 7

Prodotto editoriale realizzato dall'associazione Insieme Onlus

il Direttore
Carla Zita

in redazione
Maria Elena Bencivenga, Giada Casillo Zarriello, Claudia Morrone, Maria Nole', Francesco Petruzzelli, Valentina Saponara, Giovanni Tufanisco, Francesco Abascià, Erica Faggiano.

hanno collaborato
Guerino Martinello, Serena Spagnuolo, Dino Rosa

contatti
viadelsociale@gmail.com
tel. 0971601056
tel. 0971/1800833

chiuso in redazione il
20 agosto 2015

Progetto grafico
Maurizio Guma

seguici su via del sociale

SOSTIENI QUESTO PERIODICO
ASSOCIAZIONE INSIEME ONLUS
IBAN IT37V0760104200000007781288

Via del sociale accetta ogni punto di vista per un'ampia e completa informazione.
L'editore autorizza la riproduzione dei testi e delle immagini a patto che non vengano utilizzate per fini di lucro.

V.le del Basento, 102
85100 Potenza
insieme.onlus@tiscali.it
tel. 0971601056
tel. 0971/1800833

Quando lo sport diventa speranza

Nel mese di giugno inaugurato il centro sportivo sociale Samia, nell'ambito delle attività di Potenza Città Sociale

Diritto al gioco e diritto alla vita: un binomio che si è concretizzato grazie al lavoro degli ospiti e volontari del Centro Polifunzionale Integrato "Potenza città sociale" dove è nato un nuovo punto di aggregazione aperto alla città e non solo. Il Centro sportivo sociale è stato inaugurato nella giornata mondiale di "Lotta alla droga" ma di statistiche, storie e problemi legati alle tossicodipendenze non se ne è parlato. La scelta è stata spiegata da Marilena Bencivenga, presidente dell'associazione "Insieme onlus" che gestisce il Centro polifunzionale Integrato: "Quando si riesce a star bene insieme, la droga, l'alcol non hanno bisogno di esistere". E proprio la filosofia dello "stare insieme" ha preso diverse forme e si è concretizzata anche con la realizzazione del centro sportivo sociale perchè lo sport, come è stato ricordato, unisce anche culture diverse. Il Centro sportivo è aperto, infatti, a chiunque voglia organizzare partite di calcetto, basket o pallavolo. Esclusa, dunque, la parola "droga", la giornata è stata organizzata all'insegna della solidarietà, della spensieratezza ed anche della riflessione: il centro sportivo sociale, realizzato dai ragazzi ospiti della comunità, è stato intitolato a Samia Yusuf Omar la cui storia di coraggio, passione, vita e morte continua a commuovere il mondo. Samia era un' atleta somala che riuscì a partecipare alle Olimpiadi di Pechino nel 2008. La giovane, però, morì nel Mar Mediterraneo il 2 aprile del 2012 mentre tentava il pericoloso viaggio verso l'Europa dove avrebbe voluto trovare un allenatore per partecipare alle Olimpiadi di Londra 2012. Il suo sogno purtroppo è annegato con lei. Ed è, dunque, a lei che ha creduto fino alla fine di poter continuare a correre e praticare lo sport che amava è dedicata la nuova struttura sportiva fortemente voluta per dare a tutti uno spazio gratuito in cui giocare. Per l'inaugurazione del Centro sociale sportivo, è stata organizzata anche una sfilata di borse quelle prodotte nella Bottega degli Intrecci Sociali dell'Associazione Insieme Onlus. Durante la serata anche la festa degli abbracci ed un aperitivo analcolico perchè "per divertirsi e stare bene- ha sottolineato Bencivenga- non c'è bisogno delle droghe o dell'alcol. Noi, infatti, lavoriamo -ha continuato- sulle competenze di vita e nella nostra

momenti del'inaugurazione

comunità vogliamo ridare dignità a chi vi entra. Ad esempio non controlliamo nessuno all'ingresso. Riguardo alla nostra esperienza, purtroppo il quadro generale non è cambiato. Si tende ad essere poliassuntori cioè consumatori di più tipi di sostanze stupefacenti mentre l'età media di chi si avvincina anche all'alcol si è abbassata. Parliamo di ragazzi di 12, 13 anni".

momenti della sfilata

Samia e il suo sogno

Era la maggiore di sei figli Samia, nata nel 1991 in una famiglia povera di Mogadiscio. Il papà ucciso da un proiettile d'artiglieria, la mamma una venditrice di frutta. Samia amava la corsa. Quando vide su un giornale Mo Farah, celebre mezzofondista britannico di origine somala, lei decise di appendere quella pagina di giornale nella camera che divideva con i suoi fratelli. Avrebbe voluto diventare come lui ma gareggiando per il suo paese, la Somalia. Dopo aver vinto tutte le gare per dilettanti somale, iniziò a partecipare a gare per professionisti con l'aiuto del centro olimpico somalo di Mogadiscio. Nel maggio del 2008 gareggiò nei 100 m piani ai Campionati africani di atletica leggera 2008, concludendo in ultima posizione la sua batteria. Partecipò alle Olimpiadi di Pechino 2008, nella gara dei 200 m, ottenendo il record personale di 32"16, l'ultimo tempo di tutte le batterie. Rispondendo alle domande dei giornalisti, dopo la gara, Samia disse che avrebbe preferito "essere intervistata per essere arrivata prima, invece che venire intervistata per essere arrivata ultima." Il connazionale Abdi Bile, citato dalla scrittrice Igiaba Scego, in un discorso ne ha comunicato la morte in un tentativo di raggiungere le coste italiane su un barcone di migranti col quale era partita dalla Libia. Samia è morta a largo di Malta. La giornalista Teresa Krug di Al Jazeera, a lungo in contatto con lei, ha confermato successivamente che Samia avrebbe viaggiato attraverso Etiopia, Sudan e Libia con l'intento di giungere in Europa e trovare un allenatore per partecipare alle Olimpiadi di Londra 2012; all'inizio di aprile del 2012 l'incidente della barca diretta a Lampedusa e quindi l'annegamento. La notizia della morte è poi confermata dalle agenzie di stampa internazionali. La vita di Samia Yusuf Omar è stata raccontata nel romanzo "Non dirmi che hai paura", scritto da Giuseppe Catozzella ed edito da Feltrinelli il 12 gennaio 2014

Una regione a misura di bambino

L'intervista al garante per l'infanzia e per l'adolescenza

La tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, regolamentata dalla Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia, è un tema molto sentito anche in Basilicata, che da qualche tempo ha deciso di dotarsi di una programmazione in materia. Ma qual è lo stato delle cose in regione e nel capoluogo? Lo abbiamo chiesto al Prof. Vincenzo Giuliano, Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza della regione Basilicata.

Qual è la funzione del Garante?

Il Garante è colui il quale deve tutelare, proteggere i diritti dei bambini e degli adolescenti. Il garante è colui il quale deve rimuovere qualsiasi ostacolo che si frappone tra il bambino e l'adolescente e la realtà. Deve promuovere pari opportunità e deve sollecitare le istituzioni a fare in modo che i nostri ragazzi e fanciulli possano esprimersi e vivere nella massima serenità. Con i mezzi della partecipazione e della condivisione, coinvolgendo in questo progetto di attestazione dei diritti non solo i ragazzi stessi ma le associazioni, le famiglie, le istituzioni perché tutti assieme possano adempiere a questo compito, che non è un compito che è venuto fuori soltanto dalla sensibilità regionale ma è un'attenzione voluta dall'ONU, a cui hanno aderito 190 nazioni, tra cui l'Italia e la regione Basilicata. Devo dire che la regione Basilicata è una delle ultime che si è attrezzata a nominare, ad eleggere il Garante, però cercheremo di recuperare il tempo perduto. Ho dato il mio numero di cellulare in particolare ai ragazzi che ho incontrato proprio per essere 24 h su 24 in contatto con loro ma stiamo aspettando dalla regione una linea verde.

Per essere presenti e riuscire a rispondere in maniera adeguata alle situazioni di disagio, che tipo di mezzi avrete a disposizione?

La legge istitutiva prevede una linea verde (come quella di telefono azzurro). Io ho già un'idea a riguardo, dove non solo noi dobbiamo ricevere ma dobbiamo anche fare in modo che ci sia dall'altro capo del telefono la persona giusta. Vorremmo attivare anche un sito per interagire via web, chattare con i ragazzi per poter sempre dare le risposte più esaurienti rispetto alle loro domande, con l'utilizzo di professionalità a tutti livelli. Noi vorremmo investire molto sulla comunicazione, per fare in modo che noi possiamo interfacciarci con tutti i bisogni dei ragazzi. Per questo abbiamo bisogno di persone preparate perché il garante non è tuttologo. Per ogni criticità o per ogni specificità ci sarà sempre un'associazione che guiderà o farà da apripista, da capofila. Io ho fatto richiesta non solo della linea telefonica, ma anche di un'altra stanza da mettere a disposizione alle associazioni. Ci daranno altre figure professionali, non soltanto un addetto di segreteria; a me servirebbe una persona che sappia di psicopedagogia, che sappia di legalità e materie giuridiche, almeno queste due figure per potermi dare una mano. Come pure aprire su Matera un punto di riferimento.

Io credo che questo sia molto importante, perché sicuramente ci sono già delle realtà, come le scuole, che operano nel settore. Dovrebbero esserci delle linee guida, se non altro per coordinare le attività.

Ho chiesto al presidente Bradascio (presidente della IV commissione) di preparare un progetto adolescenza, un progetto di linee guida dentro cui muoverci tutti per poter raggiungere lo stesso scopo. Qui ci sono una serie di iniziative eccellenti che vengono consumate nelle nostre realtà, ma la frammentarietà delle iniziative non porta ad unicità, ad organicità. Iniziative eccellenti ma non messe a sistema comportano una perdita di risorse e tempo.

Nel momento in cui le hanno proposto questa funzione qual è la situazione che le ha dato maggiormente la sensazione di sgomento? Dov'è che ha detto "misericordia, il rischio è che siamo arrivati tardi"?

Qui non vi è un osservatorio sul disagio dei minori, noi non abbiamo la fotografia dell'esistente. Ho fatto una relazione al consiglio e ho trovato difficoltà a recuperare i dati. Il primo motivo di

sgomento è stato l'assenza di un quadro preciso della situazione dei nostri minori. Tutti i dati che ho preso li ho presi dai lavori fatti dagli organi regionali che hanno lavorato bene, ma hanno lavorato senza una condivisione ad un progetto.

Questo sarà uno degli obiettivi del suo lavoro?

Costruire una banca dati da mettere a disposizione di tutti quelli che vogliano interfacciarsi con i problemi dei minori della nostra regione. Un dato: su una popolazione di circa 100.000 minori (in Basilicata sono circa 93-94.000), ci sono 42.000 minori in sovrappeso, a rischio di obesità. E' un dato molto alto e che ci dovrebbe far riflettere. Come pure se parliamo di bambini affetti da patologie, oggi ho un dato che non mi fa dormire: mille bambini affetti da autismo. Le politiche messe in campo per assistere le famiglie con bambini affetti da questa patologia non devono più essere orientate solo sulla fisioterapia e sulla logopedia, ma c'è bisogno di rieducazione dal punto di vista cognitivo-comportamentale.

Io sono convinto che se noi adesso cambiassimo un sistema – come fate voi, che attraverso le positività combattete le negatività – perché non mettere questo nella società? Perché non rilanciare le positività di ciascuno in modo tale che queste possano estraniare le negatività e mettere veramente il bene comune come riferimento di rilancio della nostra comunità. D'altronde senza l'idea di bene comune non vi è futuro. Io nella relazione parlo di emergenza educativa. Viviamo in un periodo in cui vi è l'occultamento, l'eclissi dell'educazione.

Sulla base di tutto quello che ci ha detto, secondo lei Potenza è una città a misura di bambino e di adolescente?

Prendendo l'aspetto positivo, ci sarebbero le condizioni, uso il condizionale. Sta a noi, e non ci vuole molto. Ci vuole la passione con la quale voi vi siete mossi per creare quella struttura. Noi dobbiamo far sì che quando una cosa va in maniera positiva, tutti diano una mano.

Una domanda un po' più personale: come sa il nostro periodico questo mese si occuperà di diritti, e visto che lei è papà e nonno, c'è un diritto a cui lei è particolarmente affezionato?

Il diritto alla vita, sin dal concepimento. E per essere tale, noi dobbiamo mettere nelle condizioni chi vive realmente di viverla. Un dato. Vivere con la consapevolezza che hai a che fare con la purezza dei bambini e il sogno dei giovani ti mette in una condizione tale da dire, da chiederti ogni giorno: veramente adempio fino in fondo al mio dovere e che cosa potremmo fare di più per far sì che ciascuno possa avere pari opportunità?

L'ultima domanda è sull'immigrazione e sui minori che arrivano in Italia. La questione coinvolge anche la Basilicata. Come ci si muoverà rispetto a questo?

Qui ci sono due problemi. Uno è quello dell'accoglienza, e quindi dare tutta la solidarietà a questi sfortunati che si trovano in queste condizioni. L'altro è di costruire delle strutture che siano dei punti di riferimento forti per la crescita di questi ragazzi. Altrimenti diamo assistenza, ma non diamo investimento nella formazione, nella costruzione di persone che possono vivere civilmente e nella legalità. Dico questo perché noi abbiamo delle comunità educative, delle case famiglie e su queste andrebbero modificate alcune cose e date delle linee guida, creare delle comunità a misura dei ragazzi che vi partecipano (un ragazzo aggressivo non posso metterlo in una comunità dove ci sono dei bambini) insomma c'è da fare una valutazione. Le comunità dovrebbero avere ciascuna una propria specificità e, rispetto alla personalità del ragazzo che si prende a carico, accoglierlo nella comunità che sia più confacente con la sua indole, altrimenti c'è lo scontro.

I principali diritti dei bambini in parole semplici

Tutti i bambini del mondo hanno dei diritti.
I diritti dei bambini sono stati decisi nel 1989 grazie ad una convenzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite un accordo cioè tra numerosi paesi che hanno deciso di obbedire alle stesse leggi per garantire un'infanzia serena a tutti i bambini del mondo.

Art. 1 - Chi ha meno di 18 anni ha tutti i diritti elencati nella convenzione.

Art. 2 - Ogni bambino e ragazzo ha i diritti elencati nella convenzione; non ha importanza il colore della pelle, né il sesso, né la religione, non ha importanza che lingua parla, né se è un disabile, né se è ricco o povero.

Art. 3 - Il Governo e i genitori devono fare quello che è meglio per tutelare il benessere del bambino.

Art. 6 - Tutti devono riconoscere che hai il diritto di vivere.

Art. 7 - Hai il diritto di avere un nome, una nazionalità e il diritto di conoscere i tuoi genitori e di venire accudito da loro.

Art. 9 - Non dovresti venire separato dai tuoi genitori, a meno che non sia per il tuo bene.Se i tuoi genitori decidono di vivere separati, dovrai vivere con uno solo di essi, ma hai il diritto di poter contattare facilmente tutti e due.

Art. 10 - Se tu e i tuoi genitori vivete in due nazioni diverse, avete il diritto di ritornare assieme e vivere nello stesso posto.

Art. 11 - Nessuno ha il diritto di rapirti, e se vieni rapito il governo dovrebbe fare di tutto per liberarti.

Art. 13 - Hai il diritto di imparare e di esprimerti per mezzo delle parole, della scrittura, dell'arte e così via, a meno che queste attività non danneggino i diritti degli altri.

Art. 14 - Hai il diritto di pensare quello che vuoi e di appartenere alla religione che preferisci. I tuoi genitori dovrebbero aiutarti a distinguere fra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato.

Art. - Hai il diritto di incontrare altre persone, fare amicizia con loro, e fondare delle associazioni, a meno che ciò non danneggi i diritti degli altri.

Art. 16 - Hai il diritto di avere una vita privata. Per esempio, puoi tenere un diario che gli altri non hanno il diritto di leggere.

Art. 17 - Hai il diritto di raccogliere informazioni dalle radio, dai giornali, dalle televisioni, dai libri di tutto il mondo. Gli adulti dovrebbero assicurarsi che tu riceva delle informazioni che puoi capire.

Art. 18 - I tuoi genitori dovrebbero collaborare per allevarti e dovrebbero fare quel che è meglio per te.

Art. 19 - Nessuno dovrebbe farti del male in nessun modo. Gli adulti dovrebbero assicurarsi che tu sia protetto da abusi, violenze o negligenze. Nemmeno i tuoi genitori hanno il diritto di farti del male.

Art. 20 - Se non hai i genitori, o se vivere con i tuoi genitori è pericoloso per te, hai il diritto di essere protetto e aiutato in modo speciale.

Art. 21 - Se devi essere adottato, gli adulti dovrebbero assicurarsi che vengano scelte le soluzioni più vantaggiose per te.

Art. 22 - Se sei un rifugiato (cioè se devi lasciare al tua nazione perché viverci sarebbero pericoloso per te) hai il diritto di essere protetto e aiutato in modo

speciale.

Art. 23 - Se sei un disabile, fisico o psichico, hai diritto a cure speciali e a un'istruzione speciale, che ti permettano di crescere come gli altri bambini.

Art. 24 - Hai il diritto di godere di una buona salute. Ciò significa che dovresti ricevere cure mediche e farmaci quando sei malato. Gli adulti dovrebbero fare di tutto per evitare che i bambini si ammalino, in primo luogo nutrendoli e prendendosi cura di essi.

Art. 27 - Hai il diritto ad uno standard di vita sufficientemente buono. Ciò significa che i tuoi genitori hanno l'obbligo di assicurarti cibo, vestiti, un alloggio, etc. Se i tuoi genitori non possono permettersi queste cose, il governo dovrebbe aiutarli

Art. 28 - Hai il diritto di ricevere un'istruzione. Devi ricevere un'istruzione di base fino a 15 anni e deve essere gratuita. Dovresti poter andare a scuola fino a 18 anni≤

Art. 29 - Lo scopo della tua istruzione è di sviluppare al meglio la tua personalità, i tuoi talenti e le tue capacità mentali e fisiche. L'istruzione dovrebbe anche prepararti a vivere in maniera responsabile e pacifica, in una società libera, nel rispetto dei diritti degli altri, e nel rispetto dell'ambiente.

Art. 30 - Se appartieni ad una minoranza hai il diritto di mantenere la tua cultura, professare la tua religione e parlare la tua lingua.

Art. 31 - Hai il diritto di giocare.

Art. 32 - Hai il diritto di essere protetto dal lavorare in posti o in condizioni che possano danneggiare la tua salute o impedire la tua istruzione. Se il tuo lavoro produce un guadagno dovresti essere pagato in modo adeguato.

Art. 33 - Hai il diritto di essere protetto dalle droghe e dalle attività illegali volte a produrre e spacciare droghe.
Art. 34 - Hai il diritto di essere protetto dagli abusi sessuali.Ciò significa che nessuno può fare nulla al tuo corpo contro la tua volontà; per esempio, nessuno può toccarti o scattarti foto o farti dire cose che non vuoi dire.

Art. 35 - A nessuno è permesso rapirti o venderti.

Art. 37 - Anche se fai qualcosa di sbagliato, a nessuno è permesso punirti in una maniera che ti umili o ti ferisca gravemente. Non dovresti mai essere rinchiuso in prigione, se non come rimedio estremo; e se vieni messo in prigione hai diritto ad attenzioni speciali e a visite regolari della tua famiglia.

Art. 40 - Hai il diritto di difenderti se sei stato accusato di aver commesso un crimine. La polizia e gli avvocati e i giudici in aula dovrebbero trattarti con rispetto e assicurarsi che tu capisca quello che sta succedendo.

Art. 42
Tutti dovrebbero sapere che esiste questa convenzione. Hai il diritto di sapere quali sono i tuoi diritti, e anche gli adulti dovrebbero conoscerli.

I diritti negati e dimenticati tra le mura delle carceri

Due terzi dei detenuti nelle carceri italiane hanno almeno una malattia secondo un sondaggio presentato durante il Congresso nazionale della Società Italiana di Medicina e Sanità Penitenziaria (Simsp). Quest'ultima ha affermato che "in cella contraggono malattie il 60-80% dei detenuti". Una percentuale alta che fa riflettere sulle condizioni di vita negli istituti penitenziari dove il sovraffollamento e il personale sottorganico determinano situazioni di estremo disagio. La Simsp ha spiegato come tra le patologie più diffuse ci sono quelle infettive che colpiscono il 48 per cento dei detenuti. Poi ci sono i disturbi psichiatrici (32 per cento), malattie muscolo scheletriche (17 per cento), malattie cardiovascolari (16 per cento), metaboliche (11 per cento) e dermatologiche (10 per cento) mentre sono in diminuzione i malati di Hiv. Questi sono alcuni dei dati emersi durante il Congresso nazionale della Società iatliana di Medicina e Sanità penitenziaria per la tutela delle condizioni di salute dei detenuti italiani che si è tenuto a Cagliari dal 3 al 5 giugno di quest'anno. Associazioni, politici, sindacati, in tanti hanno lanciato e continuano a lanciare l'allarme sulla questione delle carceri italiane luogo di diritti negati. Il problema non è solo il sovraffollamento. Molto ancora bisogna fare, infatti, per garantire ai detenuti cure sanitarie adeguate e condizioni di detenzione rispondenti al dettato Costituzionale e all'art. 3 della Convenzione Europea dei diritti dell'Uomo mentre si aspetta ancota la tanto discussa introduzione in Italia del reato di tortura. La crocana ha spesso raccontato di suicidi o tentativi di suicido, di poteste e appelli alla politica ed alle istituzioni da parte di chi il carecre lo abita e lo vive da lavoratore o da detenuto. Anche in Basilicata sono diverse le carenze che caratterizzano le case circondariali. A Potenza, ad esempio, sarebbe necessaria una riqualificazione dell'edificio, sarebbe necessario più personale. Non sono mancate negli istituti penitenziari lucani, come in altri in Italia, epidosi di suicidi o tentativi di autolesionismo da parte di carcerati che, a volte, hanno tentato gesti estremi per attirare l'attenzione. In questi luoghi di sofferenza, spesso dimenticati dalla società libera, i detenuti dovrebbero essere riabilitati. Il fine ultimo dovrebbe essere proprio questo: rieducare chi ha sbagliato infrangendo la legge per reinserirlo nella comunità con nuovi obiettivi. Facile comprendere come ciò sia difficile viste le condizioni in cui sono costretti ad operare i professionisti che lavorano a servizio del carcere e dei carcerati. Molto spesso, però, là dove le istituzioni non arrivano ci sono le associazioni che offrono sostegno. Un esempio positivo è l'iniziativa promossa dall'Aics in collaborazione con il Provveditorato dell'amministrazione penitenziaria di Basilicata che ha portato in scena "Un amore bandito" della compagnia teatrale "Stabile Assai" composta da carcerati ed ex carcerati dell'Istituto penitenziario romano di Rebibbia.

Negativa la fotografia scattata dalla Società Italiana di Medicina e Sanità Penitenziaria sullo stato dei detenuti

La narrazione come cura di sé

Il bisogno di raccontarsi è una costante della nostra esistenza. C'è, però, un momento nel corso della propria vita in cui si sente il bisogno di raccontarsi in modo diverso dal solito, in cui raccontare la propria storia diventa una necessità. È il momento in cui si vuole dare un senso nuovo alla propria esistenza e si desidera lasciare una traccia di sé. Bisogna soltanto essere disponibili a mettersi in gioco, a essere visti dall'altro, a offrire se stessi all'attenzione di chi ascolta o legge. La narrazione rappresenta la via attraverso cui dare forma alla propria identità. Definendo se stessi, si analizzano, infatti, due aspetti diversi dell'identità: l'identità "idem" e l'identità "ipse". L'identità idem appare nel racconto quando si narra il quotidiano e si uniforma la propria storia a quella degli altri. L'identità ipse, al contrario, si costruisce mediante i racconti che racchiudono elementi anomali rispetto ai canoni ossia i racconti di eventi critici (lutti, incidenti, malattie, perdite, separazioni). Sono proprio queste "deviazioni" che trasmettono al soggetto la sensazione che quella vita che lui ha vissuto è "unicamente sua" e di nessun altro. In questo modo il soggetto afferma la propria individualità attraverso l'esperienza della trasgressione al tradizionale/conforme. Narrare di sé significa, inoltre, ripercorrere le tappe più significative del proprio percorso esistenziale, evidenziandone le regolarità e le discrepanze, e attribuire significato agli eventi, "rimettendo insieme i pezzi". La narrazione sin dal suo inizio si configura come pratica relazionale in quanto per suo tramite due o più persone mettono in comune una storia. Questo atto narrativo dalle preziose potenzialità terapeutiche, è reso possibile, infatti, non soltanto dal soggetto che vive e racconta la propria storia, ma anche dall'interlocutore che lo ascolta. Chi ascolta, infatti, supporta il narratore nel processo di attribuzione di significato agli eventi di vita che, a lui, appaiono frammentati e diventa protettore e custode della sua storia dandone dignità. In questo gioco di interazione si crea una storia condivisa, si comprende l'altro e ci si sente compresi. Durante la mia esperienza come psicologa ho avuto modo di ascoltare e di leggere le storie narrate da pazienti malati di cancro, da persone durante il difficile percorso dell'elaborazione del lutto e da donne vittime di violenza. In ambito oncologico scrivere o raccontare oralmente fa si che il paziente non eviti il problema, ma dia uno specifico e delimitato spazio alle emozioni provate (dolore, rabbia, paura): il paziente può, così, "guardare" le proprie emozioni, renderle dicibili, imparare a gestirle e a non viverle più come intrusive, può affrontarle e, infine, elaborarle. In questo modo "guardare il mostro, appare un po' meno mostruoso". Per chi ha che fare con la perdita di un proprio congiunto, invece, la narrazione guidata può essere un utile strumento di facilitazione della relazione d'aiuto. Le persone in lutto vengono spronate a raccontare la propria storia di perdita per far si che la memoria si "scongeli" e, gradualmente, vengono guidate a riflettere sulla narrazione che loro stessi hanno fatto. Quando una persona dice di provare un dolore "infinito", si può ad esempio chiedergli che cosa intenda per infinito (se si tratta di un dolore illimitato, che sembra non finire mai o di un dolore molto esteso, in quanto occupa la sua vita in ogni suo aspetto). La migliore definizione dei termini lo aiuta a cogliere cosa prova. E' una chiave di volta per iniziare a modificare il punto di vista sul proprio dolore, a smettere di subirlo e a trasformare la riflessione linguistica in azione. Chi ascolta fa "risuonare" interiormente il dolore altrui, lo condivide e apre una via favorendo, in chi vive un lutto, un tentativo di riconciliazione con se stessi, con la vita e con la persona perduta per sempre. Con le donne vittime di violenza, la narrazione, anche attraverso fiabe, può consentire di avvicinarsi, con delicatezza e rispetto, al vissuto e alla sofferenza di queste donne e permettere loro di reinventarsi riprendendo i propri vissuti e dandosi una seconda possibilità e un nuovo posto all'interno del mondo, una sorta di nuova vita. Lo spazio di condivisione che si crea tra chi narra e chi ascolta diventa così una stanza in cui emergono dallo sfondo indistinto cose, fatti, sensazioni e figure. La narrazione diventa, perciò, strumento di cura.

"Le nostre vite sono incessantemente intrecciate alle narrazioni, alle storie che raccontiamo o che ci vengono raccontate, a quelle che sogniamo o immaginiamo o vorremmo poter narrare. Tutte vengono rielaborate nella storia della nostra vita, che noi raccontiamo a noi stessi in un lungo monologo, episodico, spesso inconsapevole, ma virtualmente ininterrotto. (Brooks)

Nessuno da salutare

Nel libro di Dino Rosa la lotta e la vittoria contro le dipendenze

Scrivere un libro è un'avventura, un viaggio nei personaggi che ne animano i capitoli e, me ne sono reso conto mentre lo scrivevo in terza persona, un dono, quasi, di ubiquità. Essere la voce narrante ti pone al di fuori della scena, in alto rispetto ai personaggi mentre li guardi vivere la propria vicenda e ti senti una sorta di "DEUS EX MACHINA". La verità, però, è che la divinità di un autore è solo nella terzietà rispetto alle scene, nella magica facoltà di guardarle da una posizione privilegiata rispetto agli altri. Il romanzo, infatti, procede da solo, quasi si animi e si srotoli come un rotolo di carta, lanciata dall'ultimo piano di un palazzo. Nel suo disvelarsi, NESSUNO DA SALUTARE, mi ha portato in un centro di recupero di Potenza, il Centro "Insieme". Quando ci andai per la prima volta non avevo idea dell'ambiente che avrei trovato. Una mia amica mi fece conoscere il direttore, un certo Mimmo. Quando ci andai per spiegare il mio progetto, lui, dopo avermi ascoltato, con voce calma e sicura, iniziò raccontandomi cose che mi colpirono per la sicurezza mostrata nell'esporle, segno di grande competenza. Proseguendonelragionamento, mi resi conto, che Mimmo non era un tipo da convenevoli, da atteggiamenti che la gente è "bene che abbia", ma era una persona vera, uno di quelli che credono nel proprio lavoro e ne fanno la missione della propria vita. Che differenza rispetto alla maggior parte delle persone e, forse, anche a me se non avessi avuto nella scrittura la realizzazione della parte bisognosa di soddisfazioni professionali. Dopo avermi fatto parlare del libro che stavo scrivendo, avergli raccontato la trama, le evoluzioni e del fatto che avevo bisogno di inserire un episodio che trattasse di

Ciao Dino :-)

Ho finalmente finito di leggere il tuo libro..mi ha emozionato e commosso. Mi sono rivista, oltre che nel personaggio a me ispirato, anche in quello di Ivana. Il finale mi ha colpito molto e mi ha fatto piangere. Ma quello che più mi ha toccato, davvero nel profondo forse perché mi riguarda da vicino, è la sofferenza, la solitudine, la continua contraddizione in cui Ivana vive. è stato così anche per me, un continuo bilico tra la dipendenza, un laccio stretto al collo, e la consapevolezza di non poter più vivere in quel modo. Hai fatto emergere un lato di questo problema che spesso non viene tenuto in considerazione: il fatto che dietro la tossicodipendenza si cela un problema profondo, un dolore che bisogna guardare in faccia per riuscire a salvarsi. E purtroppo non tutti ce la fanno..non solo perché non vogliono, ma perché guardare in faccia i propri demoni richiede molto più coraggio che infilarsi un ago nel braccio. Io per fortuna sono tra i coraggiosi. Come ti dicevo l'altra volta, prima la morte non mi spaventava. Non ci pensavo. Oggi invece guardandomi indietro provo un brivido di terrore quando penso alle volte in cui sono stata talmente vicina alla morte da sentirne l'odore, da percepire il suo vuoto. La storia di Ivana mi ha emozionato e mi ha colpito il modo in cui tu l'hai raccontata. Profondo, delicato e per nulla scontato. Ti sono grata per avermi resa partecipe di tutto ciò.

C.

droga, Mimmo mi disse che mi avrebbe presentato una ragazza che avrebbe potuto aiutarmi. Al mio primo appuntamento, portai copia delle bozze di alcuni capitoli che stavo scrivendo affinchè, lui, leggendole, mi desse un'opinione. Quando tornai la volta successiva, Mimmo, che aveva letto le bozze, mi presentò Claudia e definì il mio romanzo, mentre si congedava, una bella "STORIA D' AMORE". In quel momento presi coscienza che, se volevo riuscire a creare qualcosa che valesse la pena di leggere, dovevo dargli una svolta verso il reale, il vissuto. E Claudia fu la corda lanciata da un peschereccio venuto a soccorrere un natante che stava affondando. Seduta di fronte a me, con un registratore che imprimeva le sue parole nella scheda di memoria, cominciò a parlarmi del suo avvicinarsi alla droga all'università, di come fosse facile nascondere ai genitori la sua dipendenza, di quanto fosse avvolgente il calvario del bisogno. Mi raccontò di Scampia, di quanto fosse compenetrante la sensazione di trovarsi ai margini di un altro mondo, nel quale regnavano altri metri di giudizio, altri limiti. Una frase di Claudia, in particolare, mi travolse per la sua verità: parlò dell'avvicinarsi della morte come di "un vuoto" che ti risucchia. Anche io fui, tanti anni fa, sul punto di morire, mi mancava proprio un millimetro e l'avrei raggiunta. Quando ascoltai Claudia mi resi conto che quella frase sintetizzava tutte le sensazioni che si possono provare nel momento del trapasso. Quella era la conferma che, da quei racconti che mi stava offrendo, avrei potuto imparare tantissimo. La schiettezza di Claudia, quasi, stordiva, la lucidità con la quale offriva i suoi ricordi rasentava la crudezza. Ma quello che più mi colpì fu la sensazione che, lei, in quel momento, aveva la consapevolezza che sarebbe riuscita a vincere la battaglia contro la dipendenza, che la vita l'avrebbe condotta verso un porto sicuro, che aveva deciso di dare un'inversione di rotta e che niente e nessuno avrebbero potuto distoglierla da quel proponimento. La conferma la ebbi quando, finita la nostra discussione, venne inglobata nel gruppo di amici che condividevano quel percorso riabilitativo. Fu allora che presi coscienza che la sua forza avrebbe vinto la battaglia, perché non era da sola a combatterla ma, il mostro della dipendenza, si trovava di fronte ad un muro difficile da abbattere che, tutti quei ragazzi, insieme, lì dentro, stavano erigendo a salvaguardia dell'unità che rappresentavano. BRAVI RAGAZZI, CONTINUATE COSI': SIETE FORTI ho pensato.

Assertività e diritti assertivi

Importante saper leggere i comportamenti per conoscere meglio se stessi e gli altri

Il modo in cui difendiamo i nostri diritti è direttamente correlato allo stile che usiamo per comunicare. Il mondo si divide, infatti, in tre macro categorie: lo stile aggressivo, lo stile passivo e lo stile assertivo. Il comportamento aggressivo è tipico di chi tenta di soddisfare unicamente i propri bisogni prevaricando sugli altri, di chi ritiene di essere sempre nel giusto, di chi addossa sugli altri la responsabilità dei propri errori e di chi è irremovibile sulle proprie posizioni. Il comportamento passivo è, invece, tipico di coloro i quali si sentono incapaci di esprimere le proprie opinioni o i propri sentimenti, ritengono gli altri migliori di sé, temono il giudizio degli altri e fanno fatica a rifiutare le richieste, di chi tende a sottomettersi al volere altrui, fa fatica a proporre iniziative e a prendere decisioni e, pertanto, riesce difficilmente a soddisfare i propri bisogni e desideri. "Assertività" deriva dal latino "asserere" e dall'italiano "asserire". Il significato del termine è definito come la qualità di chi è in grado di far valere le proprie opinioni. L'assertività è, infatti, la capacità di esprimere in modo chiaro ed efficace le proprie opinioni ed emozioni. Un comportamento assertivo si esprime sempre in base al contesto relazionale, pertanto non esiste una risposta assertiva definita, ma deve essere sempre valutata all'interno di una situazione specifica. L'obiettivo di una comunicazione assertiva è la capacità di ridurre le proprie componenti aggressive e passive facendo emergere una visone più rispettosa di sé e dell'altro. Il presupposto fondamentale di un comportamento assertivo è il riconoscimento dei diritti propri e altrui agendo in base ai principi di libertà e responsabilità. I diritti assertivi sono una sorta di "linea guida", un parametro di riferimento in base al quale osservare le relazioni. Essi comprendono il rispetto di se stessi, dei propri sentimenti e delle proprie esigenze e convinzioni. Riconoscerli e rispettarli significa anche riconoscerli e rispettarli negli altri poiché tutti hanno i nostri stessi inviolabili diritti assertivi. Una relazione può definirsi assertiva quando tali diritti vengono rispettati ma, se questo non avviene, siamo di fronte ad una relazione aggressiva o passiva. Le differenze stanno, quindi, nel fatto che le persone assertive non hanno difficoltà a riconoscere i diritti sia in sé che negli altri, le persone aggressive li riconoscono solo in sé e non negli altri, mentre le persone passive riconoscono i diritti sono negli altri e non in se stessi. I diritti assertivi, inoltre, sono molto legati al concetto di autostima e di autoefficacia: più ho una buona stima di me e più sentirò i miei diritti e li farò rispettare. È possibile, infine, allenarsi per esercitare i propri diritti e rispettare quelli degli altri.

Ecco una lista di quelli che sono comunemente ritenuti i diritti assertivi:

Il diritto di essere se stessi.
Il diritto di agire in modo da difendere il proprio valore e la propria dignità senza ledere l'integrità altrui.
Il diritto di avere bisogni e necessità anche diversi da quelli delle altre persone.
Il diritto di chiedere (ma non di pretendere!) ciò di cui si ha bisogno.
Il diritto di giudicare il proprio comportamento, i propri pensieri, le proprie emozioni e di assumersene la responsabilità, accettandone le conseguenze.
Il diritto di essere anche illogici nelle proprie scelte.
Il diritto di non offrire ragioni o scuse per giustificare il proprio comportamento.
Il diritto di dire di NO senza sentirsi in colpa.
Il diritto di dire NON SO o NON CAPISCO;
Il diritto di cambiare opinione.
Il diritto di commettere errori e di assumersene la responsabilità.
Il diritto di valutare se assumersi la responsabilità di trovare soluzioni ai problemi degli altri.
Il diritto di non rendere sempre al massimo delle proprie possibilità.

La solidarietà cura tutti

La Carta dei diritti fondamentali dell'U.E. un motivo di orgoglio anche italiano

E' innegabile che in questi ultimi anni la fiducia delle famiglie italiane ed europee abbia toccato livelli così bassi, ma è altrettanto vero che il nostro tessuto sociale è riuscito in qualche modo ad attenuare il rapido declino. Ogni comparto dalla nostra nazione ha subito gravi perdite, ma nonostante questo siamo ancora e per fortuna uno stato di diritto, almeno in campo sanitario. La nostra cara, vecchia e a volte bistrattata Repubblica, tutela la salute come "diritto fondamentale dell'individuo", e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nella Costituzione Italiana, forse il documento più carico di passione ed umanità che sia mai stato scritto, è chiaro come il diritto alla salute coincida col diritto al rispetto della dignità umana, alla sua integrità fisica; ma nella concezione solidaristica della stessa viene espresso un concetto che distingue il nostro paese da molti altri, cioè il "diritto all' assistenza sanitaria". Infatti con la riforma sanitaria del 1978, l'istituzione del servizio sanitario nazionale ha esteso l'obbligo dello Stato di assicurare le prestazioni sanitarie e farmaceutiche non solo agli indigenti, ma anche a tutta la popolazione. Oggi certo è molto più difficile apprezzare il magnifico strumento pensato per noi dai nostri padri costituenti, poiché diamo per scontato che determinati servizi siano dovuti in funzione dei contributi versati ogni anno col prelievo fiscale, ed in buona parte è vero, ma a mio modesto parere, il rendere lo stesso servizio possibile anche a chi non ha nulla o quasi, ci rende un popolo invidiabile. Mi rendo conto che queste mie parole in un momento storico tanto difficile possano risuonare quantomeno strane, ma vorrei che riusciste per un momento a mettere da parte tutte le polemiche, il mal costume e gli scandali che caratterizzano il nostro essere italiani, e vi immedesimaste in un americano, ad esempio, magari di colore, disoccupato ed indigente. Ebbene costui nella tanto democratica America, senza una copertura sanitaria "non ha il diritto di ammalarsi" o per meglio dire di curarsi.

Quando intrapresi la professione di farmacista, tantissimi prodotti farmaceutici, presidi medici ed addirittura strumenti di analisi venivano erogati in maniera indiscriminata, ovvero praticamente gratuita per tutti. Non vi era una vera e propria distinzione tra ricchi o poveri tra malati cronici o meno, ma vi era piuttosto una concessione "un po' allegra per moltissimi". Chiaramente questa situazione non vigeva soltanto nelle farmacie, ma anche in ospedali ed ambulatori, il numero di esami diagnostici o di interventi non propriamente indispensabili era elevatissimo. Col passare del tempo però la situazione è andata lentamente ed inevitabilmente modificandosi; complici il debito pubblico, la crisi economica internazionale, e tutti i disastri che purtroppo conosciamo. Pensiamo a cosa potrebbe essere la nostra Sanità oggi senza gli sprechi che sono stati perpetrati negli anni, probabilmente sarebbe superiore alle nazioni che oggi dettano legge, ma questa è un'altra storia! Il tracollo però non c'è stato, è stato scongiurato, siamo riusciti nonostante tutto a rimanere un paese civile: il rispetto della nostra Costituzione ed il valore che rende grande questo paese: "la solidarietà". Infatti proprio quest'ultima ha permesso a tantissimi di noi di avere le cure necessarie per affrontare malattie spesso infauste, e penso alla Croce Rossa, alle tantissime Associazioni, ai professionisti medici, al Banco Farmaceutico, alle migliaia di Italiani che ogni giorno rendono possibile il miracolo della guarigione. Ciò che ci dovrebbe rendere orgogliosi come Italiani oggi è quello di aver contribuito in maniera determinante alla stesura della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, in cui ritroviamo lo stesso spirito della nostra Costituzione, cioè eguaglianza sociale e rispetto per la vita umana. Tra i punti chiave: accesso alle informazioni sul diritto di ricevere un'assistenza sanitaria in qualsiasi paese dell'UE e sulla qualità e la sicurezza delle cure che si otterranno; il diritto di farsi rimborsare, in parte o integralmente, il costo delle cure ricevute in un altro paese dell'UE alle quali si avrebbe avuto diritto nel proprio paese di appartenenza; la possibilità di poter utilizzare le proprie ricette mediche all'estero.

Nel 2010 sono stati venti milioni gli europei che hanno ricevuto cure mediche in un altro paese dell'UE, fatto questo che fa intendere come tutto il nostro continente si muove nella direzione della salvaguardia dei suoi cittadini e, se pur con le dovute cautele, ci a ben sperare per le generazioni future. I diritti son stati sanciti in maniera chiara ed inequivocabile, sarà però nostro dovere non dimenticare mai che il nostro fratello conta su tutti noi, nessuno escluso.

Il gioco è una cosa seria

La nostra città: un luogo di cui si parla spesso male. Io l'ho girata con la mia macchina fotografica e quello che ho visto un po' mi è piaciuto. Alcune cose, invece, mi sono piaciute davvero poco. Ho visto, ad esempio, giochi per bambini abbandonati dove la vegetazione ha preso il sopravvento ed ho visto scivoli "imbrattati" da scritte incomprensibili. Ho visto canestri "abbattuti". Ma ho visto nello stesso posto anche delle panchine tutte colorate: panchine che stanno a ricordare, a chi spesso se ne dimentica, che il gioco nella sua vera forma è un diritto e come tale va preteso. A differenza di quelle scritte senza senso queste, invece, vogliono ricordarci il valore del gioco. Quest'ultimo non ha nulla a che vedere con il tempo trascorso a guardare la televisione o con quello trascorso chiusi in camera con un videogioco. Il gioco è stare in un parco all'aria aperta con altri bambini. E' sbucciarsi le ginocchia, sporcarsi mentre si corre per non essere trovati mentre si gioca a nascondino. Forse la nostra città non offre molto da questo punto di vista, ma le scritte sulle panchine possono essere uno stimolo per far si che i bambini, e perchè no anche i grandi, possano far volare la loro fantasia. Come diceva un principino famoso : "Tutti i grandi sono stati bambini una volta, ma pochi di essi se ne ricordano." Ma diritti e doveri, si sa, vanno di pari passo e, se il gioco è

Foto Giada Casillo Zarriello

appunto un diritto, è anche vero che è nostro dovere tutelare e preservare quei luoghi dove i bambini possano divertirsi, giocare e sporcarsi.
In fondo non c'è bisogno di parole: è l'esempio quello che trascina.
Potenza, come dicevo all'inizio, può vantare esempi positivi ed altri davvero negativi. E proprio alcuni quartieri, tra i più popolosi del capoluogo di regione, hanno dimostrato di avere una particolare sensibilità nei confronti del "diritto al gioco". Tra questi rione Lucania dove il Comitato di quartiere, la farmacia rionale e numerosi residenti hanno fatto squadra per realizzare un'area giochi per i bambini e diventata un punto di riferimento, ormai, anche per i grandi. Non meno cura è dedicata all'area giochi realizzata a rione Cocuzzo da parte dei residenti del quartiere che custodiscono come un prezioso dono lo spazio realizzato dall'amministrazione comunale. A questi casi esemplari si contrappongono campetti da calcio o da basket in stato di abbandono e degrado, o giochini per bambini presi di mira da vandali. Una buona notizia, però, arriva dal Comune di Potenza che ha intenzione di fare nuovi investimenti per riqualificare aree giochi e campi sportivi della città così da rivitalizzarli e garantire il più possibile il diritto al gioco.

La Potenza di una rete sociale

Continua l'esperienza dei Magazzini sociali per aiutare chi ne ha più bisogno

A Potenza solidarietà è sempre più realtà.
Sono sempre più numerose le iniziative solidali attive nel capoluogo.
Quella a cui ho deciso di dare rilievo è "Magazzini Sociali", una rete promossa e coordinata dall'associazione "Io Potentino".
Nell'ambito di questa campagna un gruppo di volontari, distribuiti in vari presidi, raccoglie donazioni di cibi a lunga conservazione da destinare a famiglie in difficoltà economica.
Quest'iniziativa si caratterizza rispetto ad altre poiché grazie ad un apposito software consente al donatore il monitoraggio della propria donazione affinchè quest'ultimo possa sapere l'ente al quale la stessa è stata destinata. Così facendo permette una partecipazione a 360 gradi, consentendo di seguire il "cammino solidale" di cui si fa parte.
Si tratta proprio di un vero e proprio cammino solidale anche a partire dai più piccoli: un'altra campagna in atto infatti è "Piccoli magazzinieri sociali", ovvero lo stesso sistema portato nelle scuole elementari e medie nella convinzione che la solidarietà debba partire dai più piccoli.
Piantare un "seme solidale" vuol dire, infatti, avere un albero pieno di ottimi frutti dopo.
E piantare questo tipo di semi in un particolare periodo storico come questo è importante.
Infatti i dati sulla povertà non sono per niente confortanti; possiamo riscontrare sempre più famiglie che versano in uno stato di bisogno e appare chiaro che fare rete con enti e associazioni terriroriali dedite all'aiuto sociale è sempre più necessario.
A denotare la serietà di questa associazione si aggiungono dati sempre più aggiornati sul sito internet; dati che illustrano i numeri dell'operato loro e dei donatori. Sono stati infatti pubblicati i valori dei totali raccolti dal 14 dicembre 2014 (inizio attività) fino al momento della pubblicazione di questo numero di Via del Sociale tramite le campagne di raccolta realizzate:

Eccedenze alimentari recuperate
kg. 124
Donazioni ricevute
nr. 1.409
Totale prodotti alimentari raccolti
kg. 4.144,18
Beni non alimentari raccolti
pz. 915

Supporta anche tu MAGAZZINI SOCIALI.
E' SEMPLICE! Basta sottoscrivere gratuitamente un apposito modulo che puoi trovare sulla pagina web: WWW.MAGAZZINISOCIALI.IT

Il giardino sotto i Tigli

Volontari di diverse associazioni si prendono cura del verde in città

Zappe, pale e tanta buona volontà per donare alla città di Potenza un luogo simbolo della cittadinanza attiva: il giardino sotto i tigli è stato realizzato dai volontari delle associazioni Amici di Montereale, Paz (Potentini armati di zappa), del Nur-Laboratorio di partecipazione e ricerca/azione e del gruppo Paesaggi Meridiani. Il loro è un progetto semplice che ha l'obiettivo di valorizzare un'area del Parco di Montereale: il belvedere. Il giardino contribuirà a ridare identità ad un angolo che era, e si spera torni ad essere, tra i più belli dello storico parco. Gerardo Sassano di Paesaggi Meridani e Nur ha spiegato che con i Paz è nato il sogno di realizzare un giardino sotto i tigli dove c'era il belvedere sulla città. Un luogo da tempo, però, abbandonato e dimenticato. Ricordiamo che i volontari tutte le domeniche, ed anche in altri giorni, lavorano per la propria comunità pulendo e prendendosi cura del verde di Parco Montereale. "Questo -ci hanno spiegato i Paz- è un giardino per tutta la comunità e che diventa simbolo della partecipazione di tutti i cittadini di Potenza".

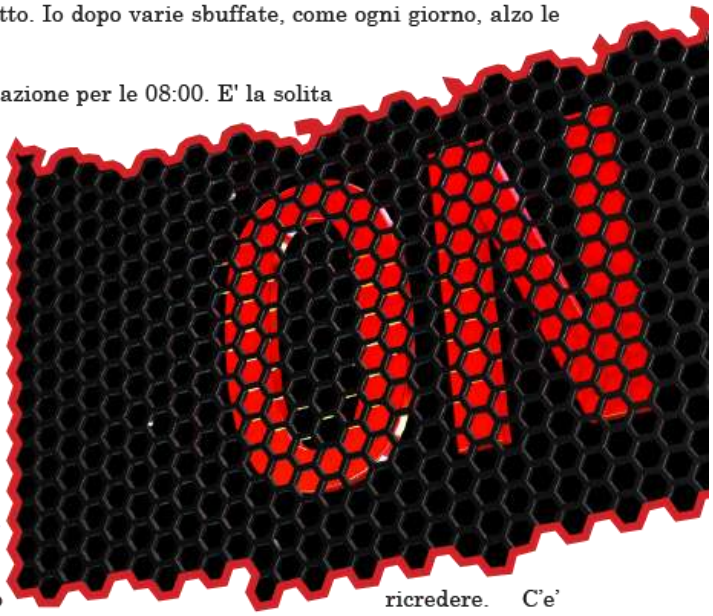
Perchè un gruppo di cittadini dedica tempo e fatica per fare quello che spetta a chi di competenza? "Essenzialmente -ci hanno risposto- a spingerci è il desiderio di realizzare qualcosa per noi, per i nostri figli e per la città. Ce lo fa fare il nostro senso di appartenenza alla città, alla comunità ed anche un senso di amicizia".

A sostenere l'iniziativa sponsor privati che hanno dato un contributo per la realizzazione del giardino. Prima del "giardino sotto i tigli", un'altra iniziativa promossa dal cittadino Antonio Nicastro ha permesso la pulizia dello storico ponte di San Vito, alla periferia di Potenza. Anche in questo caso ad armare di zappe e tagliaerba i volontari l'amore per la propria città ed un forte senso civico. Dopo un pomeriggio di lavoro anche quella che è una delle poche testimonianze d'eta romana nella città di Potenza e realizzata intorno alla metà del III secolo d.C. è stata liberata dalla vegetazione che l'aveva ricoperta.

Risvegli comunitari

Ogni giorno che comincia all'interno delle nostre comunità terapeutiche ha un sapore diverso per ognuno; tanto conta dalla notte e dal periodo buio che ci lasciamo alle spalle. Spesso, purtroppo, la notte appena passata ce la portiamo ancora dentro e l'alba che arriva è solo un qualcosa che ci fa capire quanto è ancora tanto buia la strada da percorrere.
Sembra scontato ma è già un grande obiettivo svegliarsi, dopo un accettabile riposo e aprire gli occhi con la speranza, e per qualcuno già certezza, che oggi sarà di certo meglio di ieri.
E sentirsi libero, almeno dalla schiavitù che ti obbligava a metterti alla ricerca di ciò che ti dava l'illusione della libertà. Una ricerca che si avviava ancor prima di aprire gli occhi: perché la dipendenza, si sa, si sveglia di certo prima di te.
Abbiamo scelto di pubblicare i pensieri sui risvegli mattutini di tre delle numerose anime che popolano Potenza Città Sociale.
Risvegli che si questionano sul senso della giornata e si incuriosiscono; risvegli in cui senti ancora in bocca l'amaro della notte; risvegli che sono convinti che ciò che arriverà per quanto dubbioso e incerto sarà di certo meno buio della notte che hai lasciato con certezza alle tue spalle.
E non importa in quale punto del tuo cammino sei... l'importante è sentirti sveglio e urlare al mondo intero che sei "collegato"... che sei "on air"....

Bussa Vito alla porta della stanza.
Sono le 07:00.
I ragazzi in camera ancora si rigirano nel letto. Io dopo varie sbuffate, come ogni giorno, alzo le coperte e scendo giu' dal letto.
Sta per cominciare una nuova giornata.
Lavarsi i denti, vestirsi e scendere a fare colazione per le 08:00. E' la solita routine quotidiana. Accettabile.



Chiacchiericci e ronzii vari rimbombano nella mia testa mentre intingo i biscotti nel the'.
Si, the' con un po' di latte, molto all'inglese.
Sono le 08:30, sigarettina fuori lontano da tutti, appoggiato vicino al lampione e, poi, si sale per un'altra routine quotidiana: le "terribili pulizie". Penso già a quell'incubo di Peppino che, come tutte le mattine, cerca scope e mazze da tutti i lati e, non trovandole, "sclera" con tutti. Puntualmente, aspetto che mi venga a domandare dove siano finite.
Io mi chiedo continuamente da quattro mesi: "ma lo avra' capito che non sono piu' il responsabile delle pulizie? "Eh vabbuo', chi amma fa' ". Pensavo ero io a dare di testa, stando qui dentro, ma mi sono dovuto ricredere. C'e' sempre chi ti meraviglia.
Bisogna muoversi. Oggi c'è da portare i mobili a casa mia e consegnarne altri. Alle 09:30 si parte. Nel furgone trovo: Marco e Vito Antonio già pronti e con la voglia spasmodica di uscire da qui. Giovanni e' alla guida. Scappa una battuta sul carrozziere e poi via.
Giovanni, "uomo d'altri tempi", "tipo tosto" ma dal cuore grande; anche lui quante ne ha combinate da ragazzo! Ha passato quasi un quarto della sua vita in carcere, il perche'? Solite "cazzate da drogati". Ne ha combinate un po' di cotte e di crude.
Arriviamo "alla mia tana", saliamo i mobili, offro le crostatine ai "wagliò" e, poi, scendiamo. Nuovo giro, nuova consegna.

Ore 6.15...
E' l alba di un nuovo giorno...
Tutto intorno è ancora immobile e si può restare qualche altro minuto a poltrire sotto le coperte, nella quiete delle prime luci del mattino, a tu per tu con quei pensieri che vuoi condividere solo con te stesso, prima di catapultarti nel caotico tran-tran quotidiano.
Guardi la tua compagna di stanza e ti domandi se una volta tanto vorrà finalmente svegliarsi in orario, e allora provi a chiamarla una prima volta, ma prontamente lei sbuffa e si volta dall'altro lato togliendoti ogni dubbio: anche oggi convincerla a scendere per la colazione sarà un'ardua impresa!
A questo punto sono ormai le 7.00 ed è ora di riporre i pensieri nel cassetto...
Che la giornata abbia inizio, e anche se ancora non si ha idea di cosa ti riserverà, almeno oggi hai la certezza che saprai affrontarla in un modo diverso: sorridendo.

Tra tre mesi tre anni...suona come il titolo di un film, sì un film che ho vissuto in prima persona qui all'interno di questa comunità in cui ero venuta solo per scalare il metadone ... invece eccomi qua a riflettere su tutto quello che sono stati in questi ultimi anni per me. Sono Valentina ed ho 47 anni pensavo di dover finire la mia vita con le dipendenze che mi hanno accompagnato per 34 anni; poliassuntrice questo è il termine che riassume i miei anni passati a vivere (di rimando ?) tutti gli affetti, i dolori, le sofferenze e le gioie che hanno assunto un nuovo significato vero, profondo. A volte si deve scendere all'inferno per apprezzare poi la vita fatta di quelle piccole cose, come il sorriso di qualcuno ma anche lo scazzo. Oggi sto per riprendere la mia vita in mano ed è una sensazione meravigliosa. E' un treno che ho intenzione di prendere perchè passa una volta. Ho aspettato troppe volte alla stazione ed io di stazioni me ne intendo, credetemi sulla parola! Sono arrivata a capire che questo equilibrio (che mi è costato tanti anni di sacrificio) è quello che mi aiuterà ad essere una donna libera dopo tanti anni di carcere, droghe, prostituzione, violenze. Mi pare di sentire parole di una persona che stimo molto: "Per fare il tossico ci vogliono le palle"(come ci vogliono anche per vivere) Ma come si fa a cambiare vita? Come si fa ad apprezzarla? Non è impossibile se chiedi aiuto quanto te ne rendi conto e sopratutto, quando l'accetti l'aiuto, la vita cambia. Pensavo di non potermi più divertire o vivere senza sostanze, invece, è quello che sto imparando a fare, provate a fidarvi delle vostre emozioni e lasciatevi andare!
Io devo solo ringraziarvi per questa esperienza unica ed irripetibile,compresa l'avventura con questo giornale che ho visto nascere crescendo con esso e con tutti voi!

Il diritto di essere ascoltati

La gente in piazza a manifestare

Il diritto di esprimere la propria opinione, uno dei diritti fondamentali della Costituzione italiana, sembra sia sempre più spesso fatto valere in Basilicata da associazioni e comitati di cittadini preoccupati dalle possibili conseguenze delle attività petrolifere. Tra le manifestazioni di pensiero più sentite quella organizzata a Montegrosso dove la compagnia inglese Rockhopper ha intenzione di realizzare un sito per l'estrazione di idrocarburi. A pochi chilometri da Potenza, Montegrosso è nel territorio del Comune di Brindisi di Montagna molto vicino al Parco della Grancia. Un luogo immerso nella natura dove negli anni si è puntato sulla qualità dei prodotti tipici e sul turismo. Il caso Montegrosso resta ancora aperto tra le tante polemiche che ha generato dentro e fuori dai palazzi del potere. A schierarsi con i tanti cittadini preoccupati per l'impatto delle attivitrà estrattive sull'ambiente e sulla salute anche la band dei "99 Posse" che proprio nel comune di Brindisi di Montagna hanno girato il suo ultimo video musicale. E neanche a farlo a posta il brano parla proprio di presa di coscienza da parte dei cittadini dei propri diritti. Il gruppo ha presentato il suo ultimo lavoro a Potenza nell'aula Magna del campus universitario di Macchia Romana nel corso di un evento organizzato dall'Ordine degli agronomi lucani. C'eravamo anche noi a seguire l'incontro. Una parte del gruppo dei 99 Posse ha presentato il nuovo video: "Stato di emergenza". Il regista, un nostro concittadino, Rocco Messina, ha scelto come location proprio Brindisi di Montagna. Da qui, la decisione di organizzare un incontro con gli artisti per mostrare il video e presentare, inoltre, il libro "Curre Curre Guagliò" che ripercorre la storia di questa band militante nata nella fucina politica del centro sociale Officina 99 di Napoli alla fine degli anni ottanta. Oltre al regista e tre membri del gruppo, c'era anche Rosario Dello Iacovo, autore del libro. Non e' stato un caso l'organizzazione di questo evento e la scelta della location. Brindisi di Montagna, infatti, rappresenta un simbolo delle eccellenze ambientali lucane, da un lato, dall'altro il piccolo comune è anche un luogo simbolo delle contraddizioni generate da un'idea di sviluppo legata alle estrazioni petrolifere. Quando il sindaco del borgo ha spostato l'attenzione su quest'ultimo argomento, che di recente sembra sia diventato il problema numero uno in Basilicata, due componenti dei "99 Posse", Marco Messina e Massimo Jovene, (ci aspettavamo anche di vedere Luca Persico detto "o' Zulu'", ma siamo rimasti delusi perchè impossibilitato a venire a Potenza e quindi assente all'appuntamento, ndr), hanno preso subito la palla al balzo per entrare nel merito della discussione.

"I componenti del gruppo vestiti di bianco, che camminano nei vicoli di Brindisi di Montagna -ha spiegato Messina- rappresentano la coscienza pulita della della gente, che prima non si accorge di loro e poi li segue ascoltando le loro parole; i paraocchi indossati dagli attori nel video, molti lucani, vengono tolti solo dopo aver sentito le parole della canzone". Da qui lo spunto per affrontare la spinosa questione delle trivellazioni. Massimo Jovene ha evidenizato l'importanza della presa di coscienza da parte dei cittadini della Basilicata, fatta di posti bellissimi, ma anche irragiungibili. Ad esempio, è stata sottolineata, l'assenza di collegamenti da Napoli in poi. Una sorta di confine oltre il quale il sistema di trasporti tende a peggiorare sempre di piu' man mano che ci si addetra nel Sud Italia.

L'aula magna è stata continuamente presidiata da agenti della digos, polizia e carabinieri. Misure di sicurezza piuttosto inusuali per la presentazione di un libro ma probabilmente ritenute necessarie. Il problema è stata la raffica di insulti che su facebook si è scatenata. I social sono diventati uno sfogatoio e così sono girati post riguardo all'incontro con i "99 Posse" che hanno definito i membri del gruppo musicale "zecche rosse che incitano alla violenza". Insomma, il solito caos internettiano che precede da sempre la presenza della band in qualsiasi luogo d'Italia.

Nessun momento di tensione, invece, nell'aula magna dell'ateneo lucano dove si è tranquillamente discusso di turismo e dell'im-

LA PIETRA TOMBALE

magine della Basilicata. E proprio per difendere il sito di Montegrosso dalle trivelle numerose associazioni ambientaliste e comitati si sono organizzati per manifestare lo scorso sette giugno. L'iniziativa "Stiamo sul pozzo" ha visto tanti cittadini partire da Pallareta e marciare insieme fino ai cancelli del sito dove la società inglese, subentrata alla Medoilgas, ha intenzione di perforare già nel 2016.

I 99 Posse a difesa di chi vuole esprimere la propria opinione

Per chi non conoscesse la storia del gruppo la riassumiamo brevemente. Il 10 maggio 1991 nasce il centro sociale occupato autogestito Officina 99. Il 9 ottobre dello stesso anno nasce la 99 Posse, come diretta espressione del C.S.O.A. e delle nuove culture urbane che trovano nella musica un veicolo potente di comunicazione. Il primo storico singolo della 99, "Rafaniello" e "Salario Garantito", dà lo slancio a quell' onda rap e raggamuffin che segnerà una svolta epocale nella musica popolare italiana. Nel 1993 e i "99" hanno pubblicato "Curre curre guaglio'", l'album che ha segnato il primo grande successo da Gaeta in giù ma che poi, i più (scafati ?) di noi, sono andati a ripescare dopo il 1998, quando i 99 Posse si sono dati "una sistemata" con l'album "Corto circuito". Alla fine degli anni Novanta, i ragazzi di Napoli, hanno partecipato al programma "Select" degli MTV EUROPE MUSIC AWARDS, rischiando di vincerne il premio, ma non ce l'hanno fatto perchè superati dai Bluvertigo.Sul finire degli anni Novanta ne hanno iniziato a parlare un po' tutti, sia per i loro testi sulla lotta di classe, alquanto seri per la denuncia sociale, sia per la sperimentazione sonora. La loro produzione risulta esser seria e non lasciata al caso. I brani vengono ingentiliti dalla voce di Meg, alias Maria di Donna; insomma il genere "posse", musica da centri sociali, funziona e alcune canzoni diventano veri e propri inni. Parliamo adesso un po' di questo nuovo videoclip, "STATO D'EMERGENZA", tratto dall'ultimo album dei 99 Posse, "Curre Guaglio' 2.0", uscito il 25 marzo 2014. Pubblicato per festeggiare i 20 anni dal loro primo album, "Curre Curre Guaglio'" del 1993, e' una rivisitazione del lavoro musicale svolto negli anni passati e comprende un genenere musicale che spazia dall'elettronica al reggae fino al punk e al funk. Lp propone la collaborazione anche di molti artisti famosi, del calibro di Enzo Avitabile, Caparezza, Pau dei Negrita, Clementino, Samuel dei Subsonica, J-Ax, Ensi per citare i più famosi. Il disco e' un inno ribelle che unisce voglia di rivalsa, con brani vecchi e nuovi, che parlano di un Paese che non vuole arrendersi.

Riflessioni
di Giovanni Tufanisco

Dopo avervi esposto un po' la storia dei 99 Posse e recensito l'ultimo album, vorrei darvi il mio parere su questo gruppo che è molto positivo. Sara' perche' li seguo dal loro primo album, sara' perche' la loro e' la musica che e' stata della mia "generazione" e di chi, come me

Via del sociale incrocia i 99 Posse

in quegli anni frequentava centri sociali, raduni, manifestazioni. Sarà che le loro canzoni hanno fatto da colonna sonora a momenti, a mio parer, belli e indimenticabili, I 99 Posse hanno certamente dato un contributo importante non solo in ambito musicale ma hanno invitato a riflettere su temi sociali ed anche politici tanti ragazzi che come me ne hanno apprezzato l'impegno. Una delle loro frasi con cui mi va di chiudere quest'articolo, anzi che mi va di dedicare a chi ne vuol capire il significato, e' questa : "E' odio mosso d'amore". Una frase che sintetizza tanto con poche parole.

Il minimo indispensabile

In attesa di lavoro i disoccupati organizzati chiedono il reddito minimo

Nessuna bandiera di partito o sindacato ma solo le loro facce a testimonianza della disperazione di chi non ha un lavoro per vivere. Sono tanti, troppi in Basilicata, a non avere un'occupazione. Un gruppo di giovani e meno giovani senza lavoro ha voluto fare gruppo per manifestare alle istituzioni il loro disagio e chiedere interventi urgenti per ridare dignità a chi non riesce a sopravvivere. "Vogliamo -hanno spiegato i "Disoccupati organizzati di Potenza"- si dia quanto prima il reddito minimo a tutti coloro che non hanno o hanno perso il lavoro. Non c'è più tempo da perdere". Arrivati da diversi comuni della Basilicata, lo scorso 30 giugno, hanno montato un gazebo davanti la sede del governo lucano a Potenza e distribuito volantini ai passanti per informarli sulla loro iniziativa. "La nostra -hanno sottolineato più volte- è una protesta autonoma. Ci siamo organizzati da soli ed anche se non siamo tantissimi sappiamo di rappresentare molti altri lucani che vivono, come noi, nell'incertezza". "Noi -ci hanno spiegato- diciamo sì al reddito minimo attivo perchè, con questo strumento, si potrebbe ridare dignità alle persone che hanno perso il lavoro o che non hanno mai avuto la possibilità di lavorare. Riteniamo importante che anche l'Unione Europea indichi questa strada. L'Italia e la Grecia, però, si distinguono dagli altri paesi europei e non hanno attualmente uno strumento nazionale di questo genere. Quello che sta facendo la Regione Basilicata con il reddito minimo di reinserimento è davvero il minimo possibile. Avremmo preferito che tutto il tre per cento della card benzina fosse devoluto esclusivamente alla solidarietà ed allo sviluppo. Ed è quello che chiediamo al governatore Pittella".

La manifestazione è stata organizzata per "riunire -è stato spiegato- tutti coloro che vivono la condizione di disagio causata dalla mancanza di lavoro e quindi di reddito. Sappiamo che sono più trentamila i cittadini che hanno bisogno di un reddito di dignità in Basilicata. Questa manifestazione non è organizzata da partiti o sindacati ma solo da noi che viviamo questa condizione di estremo disagio. Non chiediamo un reddito che ci tenga a casa a non fare nulla. Non sarebbe dignitoso. Noi chiediamo di essere utilizzati nel sociale, di fare diversi lavori a vari livelli". Antonio Innocente, di Bella, ha 51 anni ed è disoccupato come tanti altri. "Ho lavorato per anni ma ultimamente -ha detto- neanche la cerco più un'occupazione. Si perde solo tempo. Capita ti ridano in faccia se vai a fare un colloquio con un'azienda. Ho fatto tanti lavori nella mia vita: l'elettricista, l'autista, il rappresentante. Ora mi mantengo facendo qualche giornata per poter almeno mangiare". Leonardo Caputo è di Grassano, ha 60 anni e 37 anni di contributi. "Sono troppo giovane per andare in pensione e troppo grande per trovare un altro lavoro. Dalla fine del 2012 -ci ha spiegato- sono senza occupazione. Cosa posso fare? Lavoravo nel settore edile. Ero un manovale. Sono stanco. Non sai più dove sbattere la testa. Per fortuna che c'è mio figlio. Adesso sono costretti a mantenerci i figli. Per fortuna -ha detto commuovendosi- che ci sono loro".

La strage silenziosa

Imprenditori in lotta per sopravvivere

Per avere un reddito c'è chi ha voluto mettersi in proprio e con grandi sacrifici anche economici ha scommesso sul suo futuro ma la crisi ha affossato l'entusiasmo di tanti. La cronca a ha spesso raccontato di imprenditori disperati che non sono riusciti ad andare avanti e che non vedendo spiragli di luce hanno deciso di togliersi la vita. C'è chi non è stato pagato dalle pubbliche amministrazioni o da clienti messi in difficoltà dalla drammatica situazione economica. C'è chi ha fatto di tutto per non licenziare i suoi dipendenti e continuare a mandare avanti l'attività. Una lotta alla sopravvivenza in cui i diritti sembrano non esistere più. A dover combattere sono in particolare i piccoli e medi imprenditori che non hanno la stessa forza di resistere delle grandi aziende. Tra loro anche molti giovani che non trovando un'occupazione, magari aiutati dai loro genitori, hanno deciso di crearsi un lavoro e di sfidare il mercato tra mille difficoltà. Anche in Basilicata sono molte le attività che chiudono o che sono in procinto di farlo. Spesso i piccoli imprenditori non hanno orari e investono tutte le loro energie per realizzare il loro sogno. Anche le loro sono storie di diritti calpestati e che si ripercuotono sulla comunità in cui vivono. C'è chi aspetta lunghissimi mesi prima di vedere pagato il lavoro e nel frattempo stringe i denti. Non tutti, però, hanno la stessa forza e così rinunciano a lottare. E' successo anche a Potenza. Vicende che non vorremmo raccontare mai e che vengo fuori, purtroppo, solo dopo il tragico epilogo.

Ancora solo un sogno

riflessioni di Giada Casillo Zarriello

Squilla il telefono, rispondo. Dall'altra parte la voce di una donna: "Buongiorno signorina sono Stefania l'addetta al personale, abbiamo ricevuto il suo curriculum via e-mail e ci piacerebbe poterla conoscere. Le va bene oggi pomeriggio alle 17:00?" Io un pò incredula le rispondo che va bene e che nel pomeriggio sarò da loro. Mi preparo, non ci credo troppo, ma alle 16.45 sono già li. Nella sala di attesa ci sono altri ragazzi, poi arriva il mio turno. Adesso è davanti a me la signorina Stefania. Mi sorride, mi parla di cosa si occupa la sua azienda e va diritto al sodo: "Vedo dal suo curriculum, che non ha molte esperienze ma a noi non interessa, e non ci interessa nemmeno chi lei conosca o se l' ha mandata qualcuno, vogliamo darle una possibilità sul campo. Le diamo un mese di tempo regolarmente retribuito per dimostrarci cosa sà fare, parlerà il suo impegno per lei,cosa ne pensa?" ....DRINNNNNNN. La sveglia, oddio era solo un sogno. Già, un sogno che sono sicura accomuna la maggior parte dei giovani d'oggi. Perchè nella realtà tutto è molto diverso. Per la gente comune, ragazzi che magari non hanno avuto possibilità di studiare, non hanno la fortuna di essere "l'amico di","il cugino di", la ricerca di un lavoro diventa una vera e propria Odissea. Curriculum inviati via e-mail, quasi fino a fonderlo un pc, e un giro per aziende, negozi, bar e ristoranti da far venire il mal di testa. La ricerca di un lavoro diventa un vero e proprio lavoro. Quelle poche risposte che si ricevono sono di lavori sottopagati che rasentano il ridicolo e nei colloqui ti chiedono a chi sei figlio cosa fà tuo padre chi è tua madre. Mica ti chiedono cosa hai fatto o cosa sai fare. E non parlo per frasi fatte. Lo dice una che anche per lavorare in un call-center ha dovuto avere la "pacca sulla spalla" e il finale ve lo lascio immaginare da soli. Lavorare nella maggior parte dei casi non è un diritto che puoi maturare nel tempo, perchè se si fortunato lo acquisici alla nascita, altrimenti sei fottuto. E non pensate che questo discorso sia rivolto solo a chi non ha studiato e magari si ritrova solo con un "misero" diploma. Ho amici laureati, anni di studi, quindi poca esperienza sul campo. Stage, master e poi quando si tratta di finalizzare li viene detto: "Ci serve qualcuno con più esperienza". C'è da uscirne pazzi. Comunque nonostante questo, nonostante anche la crisi ci mette lo zampino e certe volte l'ottimismo e i buon propositi sembrano svanire, io so che arriverà il nostro momento. E' un nostro diritto lamentarci di tutto questo, ma è pur vero che è un nostro dovere far sì che questo cambi. E' un nostro diritto cercare un lavoro, è un nostro diritto cercare di costruirci un futuro, è un nostro diritto essere presi sul serio e noi non ci arrendiamo.

Una sanità che non ha prezzo

Nasce a Potenza l'ambulatorio medico sociale "Medici amici"

Solidarietà, ascolto, diritto all'assistenza sanitaria, uguaglianza. Sono questi alcuni degli elementi chiave dell'ambulatorio medico solidale "Medici amici", inaugurato a febbraio presso alcuni locali messi a disposizione dalla parrocchia Santissima Immacolata di rione Cocuzzo e che vede coinvolti il parroco, Don Donato e Dino De Angelis, da sempre attivo nel sociale. L'ambulatorio, ci racconta Don Donato, si rivolge ai "cittadini e alle famiglie che si trovano in situazioni di povertà o bisogno temporaneo o permanente". Grazie alla collaborazione di numerosi medici d'ora in poi chi non può permettersi di pagare il ticket per una visita specialistica potrà beneficiarne gratuitamente.

Il primo contatto con il paziente avviene grazie al centro di ascolto, già presente nella parrocchia, dove volontari della Caritas sono a disposizione il lunedì e il mercoledì. "Ascoltare il soggetto è fondamentale per capire il tipo di problema e le possibili soluzioni. Questo vuol dire prendersi carico della povertà dell'altro. Generalmente i pazienti sono indirizzati qui dai medici di base, ormai quasi tutti a conoscenza dell'iniziativa".

Ad oggi hanno offerto la propria collaborazione volontaria 15 medici, con diverse specializzazioni, consentendo quindi un'assistenza sanitaria quasi a 360 gradi. La stanza adibita ad ambulatorio è stata ammobiliata grazie alle donazioni di Tecnomedical che a breve dovrebbe fornire anche il macchinario per l'elettrocardiogramma e altre attrezzature mediche fondamentali.

Malgrado non ci sia stato nessun accordo, "Medici Amici" nasce in coincidenza con l'avvio di un'altra iniziativa solidale, promossa da Caritas diocesana, Acli nazionali e Banco Farmaceutico: il primo ambulatorio per la distribuzione di farmaci, che somministrerà gratuitamente farmaci di fascia C che in alcuni casi arrivano a costare anche un centinaio di euro. I due ambulatori inizieranno presto a collaborare in maniera sistematica: "Siamo in rete con altre associazioni e a breve firmeremo un protocollo con l'ambulatorio di distribuzione dei farmaci. Sarà messo a punto un sistema per verificare immediatamente la disponibilità dei farmaci che vengono prescritti qui ai pazienti." L'altra novità è che, dagli inizi di maggio, l'ambulatorio si doterà di un servizio infermieristico, per consentire a tutte le persone che lo necessitino servizi come la misurazione della pressione, della glicemia o semplici iniezioni.

Don Donato Lauria legge Via del sociale

L'iniziativa ci dice Don Donato, intende far fronte all'incremento della povertà nel capoluogo, e non solo: "L'idea nasce guardando la realtà. Già con la Caritas assistiamo 160 famiglie, la povertà avanza e le persone non possono curarsi". I dati Istat relativi al 2013 fotografano una situazione allarmante: nel Mezzogiorno, l'aumento della povertà assoluta (circa 725 mila poveri in più) si associa ad un aumento dell'intensità della povertà relativa, dal 21,4% al 23,5%. A Potenza il fenomeno è forse meno evidente rispetto alle grandi città, ma non va sottostimato: "In città ci sono povertà nascoste, persone che vivono in situazioni di disagio ma ne hanno vergogna e per questo non le mostrano apertamente".

Oltre al diritto alle cure, l'iniziativa si muove anche verso un'altra direzione: l'informazione e la prevenzione. "Presto si terrà la giornata della salute, una giornata in cui tutti gli specialisti che hanno dato la propria disponibilità faranno visite gratuite ai cittadini. Abbiamo piantato un seme che sicuramente darà i suoi frutti."

Solidarietà e prevenzione: davvero un bel mix, che viene offerto alla nostra città in un momento in cui i diritti dei cittadini non sono affatto tra le priorità di chi governa. E' un dato, infatti, che quando si tratta di sociale e assistenza ai bisognosi, lo Stato è poco presente o del tutto assente e quei cittadini che hanno perso il lavoro e non sanno come curarsi o addirittura mangiare sono spesso lasciati a sé stessi. E le istituzioni, dove sono?

"Pulce non c'è": un amore senza limiti

Il racconto di come le disabilità possano essere superate dalla forza degli affetti

"Pulce non c'è", film tratto dall'ononimo libro, scritto dall'esordiente Gaia Rayneri, collaboratrice anche della stesura della scenografia. Racconta una storia vera, vista attraverso gl'occhi timidi e profondi di Giovanna, una ragazzina di tredici anni,cun un papa' e una mamma come tanti altri, che tra alti e bassi tengono le redini di una famiglia al cui centro c'e' la piccola "Pulce", per gl'altri Margherita, una bambina di otto anni, che va pazza per il tamarindo, la musica di Bach e il tango. Pulce non parla, perche' e' autistica, ma questo non significa che non sappia parlare.Rispetto al romanzo, il film di Giuseppe Bonito, ha una struttura a piu' voci, alterna il punto di vista di Giovanna, che, nonostante i silenzi e l'impossibilita' di comunicare, della sorellina, la piccola "Pulce", crede di conoscerla talmente bene, non vedendo tanta differenza tra lei e gl'altri, amandola sopra ogni cosa, a quello della madre e del padre, due caratteri, due modi diversi di reagire alla malattia; lei emotiva ed ansiosa, lui apparentemente chiuso e distaccato.

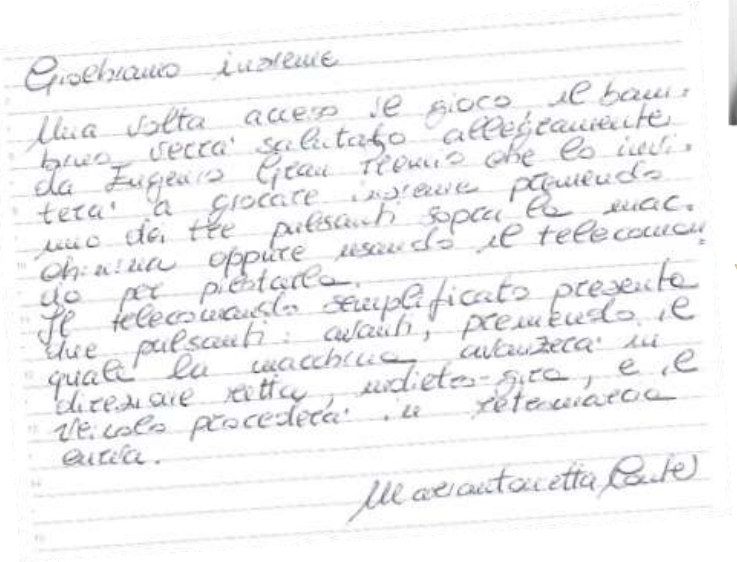
La storia comincia quando le istituzioni, decidono di portare "Pulce", in una comunita';sottratta alla famiglia,in base a delle accuse di molestie, rivolte al padre,che si dimostreranno del tutto infondate, la cui viene ritenuta non idonea per la sua crescita.
Giovanna e' costretta a subire tutta la situazione, trascinata suo malgrado, in problemi molto piu' grandi, che vanno oltre quelli adolescenziali.
Giorno dopo giorno, le si scava dentro un vuoto a causa della mancanza della sorellina. Non riesce a capire come sia possibile, che l'abbiano portata via, dato che la sua famiglia era l'unica a rendersi conto delle sue reali necessita'. (abitudini alimentari, giochi che desidera fare).
Giovanna, l'esordiente Francesca di Benedetto,inventa storie, Guarda la realta' da un altro punto di vista, cammina insicura e trasandata per le strade di una Torino industriale, ma e' proprio questa sua percezione alterata e intenerita, dal legame con la sorella, che da la sottile delicatezza per affrontare l'argomento dell'autismo, mostrando tutto l'amore che circonda queste famiglie, costrette a confrontarsi con una realta tutt'altro che facile.

Mannarino:
Corde e diritti

Fare il cantautore in un paese come l'Italia non è facile, se poi ti viene in mente di avere come tema per le tue canzoni, argomenti di denuncia sociale, la storia si complica.
Alessandro Mannarino è un cantautore romano che nelle sue canzoni racconta delle cose, lo fa a modo suo e soprattutto lo fa senza paura. La sua attività artistica è cominciata nel 2001 esibendosi in posti di nicchia apprezzati da pochi fino ad arrivare alle vaste platee del concerto del Primo Maggio a Roma e a Taranto. Il suo primo album (Bar della Rabbia) è uscito nel 2009 al quale sono seguiti (Supersantos) nel 2011 e (Al Monte) nel 2014.
I suoi testi affrontano temi impegnati come la critica allo stato attuale delle cose, soprattutto nel nostro paese (Svegliatevi Italiani), la personale visone della chiesa cattolica (Maddalena e Serenata Lacrimosa) fino a denunciare i casi che non trovano giustizia o perlomeno faticano ad essere chiariti dalle legge (Scendi Giù). Proprio il brano "Scendi giu" è stato premiato da Amnesty International che lo ha ritenuto il miglior pezzo sui diritti umani. Il testo che è di un'attualità spaventosa, descrive la morte di un detenuto per mezzo dei suoi secondini, immaginando una possibile vendetta da parte del "Morto" e la possibilità di chiedere scusa alle persone che aveva lasciato. Mannarino riesce a raccontare anche le cose più atroci con una semplicità disarmante e il suo modo di fare ti apre a nuovi orizzonti, mentre le note di sottofondo catturano il ritmo del cuore. Ma c'è anche tanto amore nei testi di Mannarino. L'amore, che assume le forme più diverse, viene descritto con metafore e parole che stimolano l'immaginazione, mentre lui canta tu puoi quasi vedere le sue canzoni prendere forma e così l'amore descritto diventa vivo nella tua testa. Alessandro Mannarino è anche l'uomo delle scelte. Sceglie di suonare su un palco piuttosto che su un altro e da qualche anno la nostra terra rappresenta quasi sempre una sua scelta. Tra le tappe lucane quella prevista con il suo tour Corde 2015, il 22 Agosto a Pignola, grazie alla manifestazione Percorsi Diversi, in onore del Poeta Yzu scomparso qualche anno fa. La manifestazione da qualche tempo è diventata un appuntamento fisso dell'estate lucana. Mannarino non poteva che essere sulla nostra strada, non poteva che essere su questo numero. Le sue canzoni, inoltre, risuonano da un po' tra le nostre mura. Soprattutto quando si schiera dalla parte del più debole, ci ritroviamo qualcosa di familiare, qualcosa che ci appartiene.

"Scrivere è sempre nascondere qualche cosa in modo che poi venga scoperta"

Italo Calvino



La grafia della scrivente appare subito molto ordinata, ciò implica una buona capacità di organizzazione e un ordine sia interiore che esteriore. (Ordinata) Il modo di comunicare è chiaro e preciso, (chiara) tale qualità le permette di esprimere le sue idee e pensieri con chiarezza riuscendo così a farsi capire dall'altro interlocutore con facilità. Mostra un animo generoso che le consente di essere circondata da persone che apprezzano i suoi gesti, (curva) bisogna dire che allo stesso tempo è capace di proteggere il suo mondo interiore e le sue cose più preziose dai possibili attacchi esterni. (Angoli A) Quando decide di intraprendere una qualsiasi azione, lo fa con prudenza e analizzando i pro e i contro, ma il tutto avviene naturalmente e senza sprecare tempo utile per fare altro. (Calibro medio) È una grafia che esprime decisamente alcune caratteristiche prettamente femminili, come la cura dei dettagli e la voglia di mostrarsi ben curata nell'aspetto e nei modi di fare. La scrivente appare una persona molto decisa, emergono pochi tentennamenti ma preferisce comunque svolgere poche cose alla volta per non creare confusione. Quando è il momento di prendere delle decisioni mantiene ferma la posizione presa, e difficilmente cambia idea al riguardo. (Aste rette) Il suo umore è piuttosto stabile non sono presenti cambi o scatti repentini che le consente di mantenere un certo equilibro anche emotivo. (Mantiene il rigo) Risulta essere molto affettuosa e capaci di slanci sentimentali verso le perone vicine, mentre è capace di mantenere una certa distanza se non è sicura di chi ha difronte. (Pendente) C'è una buona sensibilità che le consente di vivere le emozioni nella giusta misura, e riconoscere cosa stia prova l'altro in quel momento. (Intozzata I) L'equivalenza della firma con il testo infine ci rivela una corrispondenza tra quello che decide di mostrare e quello che realmente la caratterizza.

Invia la tua grafia a viadelsociale@gmail.com e avrai la tua analisi

Fido mi ha abbandonato!

La società in cui viviamo tende a rifiutare il concetto di morte, allontanandola e relegandola il più lontano possibile e capita spesso di essere lasciati soli a fare i conti con tutti quei dolorosi sentimenti che la accompagnano.
Ciò diventa ancora più evidente quando a lasciarci è il nostro caro amico a quattro zampe.
Nella nostra cultura, infatti, questo è ancora troppo spesso percepito come un lutto di serie B.
Purtroppo è la pura normalità e, di conseguenza, diventa ancora più difficile pensare che qualcun altro possa capire davvero quello che si spezza dentro di noi dopo una simile perdita.
Già ci girano le "scatole" pensando a tutti quelli che dicono: "Vabbè, in fondo era solo un animale". Quel "solo" ci ferisce profondamente facendo scattare un misto di dolore e di rabbia tanto che vorremmo gridare che quel semplice "animale" era una parte di noi, della nostra vita, un membro della nostra famiglia!
Non bisogna permettere a nessuno di dire che è sciocco, folle o troppo sentimentale piangere: purtroppo le persone che non conoscono il legame animale-padrone non possono capire il tuo dolore.
In questi casi dobbiamo essere in grado di fidarci solo ed unicamente delle nostre emozioni, concedendoci il tempo di cui abbiamo bisogno, dando spazio e importanza a ciò che stiamo provando poichè assolutamente degno della nostra attenzione.
Ci sono molti aspetti che rendono speciale il legame con gli animali e ancora più acuto il dolore per la loro perdita. Instauriamo con essi una relazione unica che non potrà mai essere sostituita da quella con un altro essere umano, proprio per il loro essere diversi da noi. Basti pensare al loro essere privi di pregiudizi, che ci fa sentire amati incondizionatamente e accettati sempre e comunque, il loro essere sempre fedeli e presenti nella nostra vita, con i loro bisogni materiali, affettivi e comunicativi. Gli animali vivono tutta la loro vita a stretto contatto con noi e continueranno a dipendere dalle nostre cure, proprio come se fossero figli che non crescono mai. Ci cambiano la vita.
Proprio per la profondità di questo tipo di relazione si deve necessariamente essere consapevoli che bloccare il dolore conseguente alla perdita non lo fa di certo andare via.
Bisogna esprimerlo. Piangendo, urlando, parlandone, guardando vecchie foto e ricordando i giorni felici della sua presenza. Non si devono nascondere i sentimenti in uno sforzo estremo di apparire forti e calmi!
Bisogna fare quello che aiuta di più e mai cercare di evitare il dolore, ma bensì affrontarlo!
Io lo sto facendo.

Non c'è posto al mondo che io ami più della mia cucina. Non importa dove si trova, com'è fatta: purché sia una cucina, un posto dove si fa da mangiare, io sto bene. Se possibile le preferisco funzionali e vissute. Magari con tanti strofinacci asciutti e puliti e le piastrelle bianche che scintillano.Un luogo che condivido volentieri con gli amici a me cari.... (Banana Yoshimoto kitchen)

La torta rovesciata di Lucia

La torta di Lucia rovesciata
Il dolce che vi propongo oggi è un dolce semplicissimo ma molto goloso. Oggi lo ha cucinato per noi la super mamma Lucia. Insieme Parliamo spesso di dolci, ricette e spesso mi svela qualche piccolo trucchetto. E da quello che mi racconta la cosa piu importante che ho capito è che non esistono ingredienti segreti, ma solo amore e passione per la cucina e sopratutto per la vita stessa

Ingredienti :

100 gr farina

3 Uova

150 Gr zucchero

100 Gr burro

150 Gr di cioccolato fondente

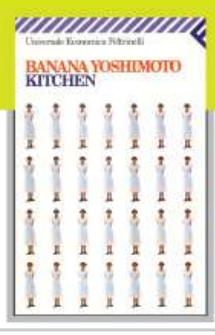
Per la glassa

200 Gr di cioccolato fondente

200 Gr di panna da cucina

Sbattete le uova con lo zucchero aggiungete la farina ed il burro ammorbidito e poi il cioccolato fondente sciolto a bagnomaria.Amalgamate il tutto fino ad ottenere un composto cremoso ed omogeneo. Mettete il composto in una teglia bassa per crostate imburrata ed infornate per 30 minuti a 180 gradi. Nel frattempo, sempre a bagnomaria, sciogliere i 200 grammi di cioccolato al latte ed unite la panna da cucina. Quando la torta è cotta lasciatale raffreddare e poi ribaltatela dalla teglie. Versate sopra la crema di cioccolato e panna ed aspettate che si addensi.

LIBRO ABBINATO :
Banana Yoshimoto
kitchen



Borsa D'Amare

intrecciata a mano

La Bottega degli intrecci sociali

Vieni a visitarci
in Viale del Basento, 102
Potenza

ASSOCIAZIONE insieme ONLUS